



ECONOMIA E LAVORO

CERNOBBIO: LE ÉLITE PROMUOVONO LA MELONI, MENTRE LA PROTESTA VIETATA MANIFESTA A COMO

di Salvatore Toscano

Riunitisi a Cernobbio per il Forum Ambrosetti, gli esponenti del panorama politico, economico e industriale italiano hanno promosso l'operato del governo Meloni. L'evento, considerato una sorta di forum di Davos nostrano, ha riunito dal primo al tre settembre politici, manager, imprenditori, banchieri e investitori: il 51% dei presenti ha valutato il primo anno dell'esecutivo Meloni da "molto positivamente" a "positivamente". Un risultato che non sorprende considerando che i timori del gotha dei colletti bianchi non hanno avuto luogo. La maggioranza al governo non ha infatti realizzato il tanto temuto strappo con l'Agenda Draghi, che è stata invece rinnovata: abbandonata la retorica sovranista, il governo Meloni ha giurato fedeltà a Bruxelles e rilanciato l'impegno con la NATO, a partire dal supporto militare a Kiev e dall'aumento della spesa per la difesa. Contemporaneamente al Forum Ambrosetti, centinaia di manifestanti si sono riuniti a Como per denunciare "gli effetti prodotti dalla logica della competitività, la partecipazione del nostro Paese alla guerra in Ucraina, la continua erosione del potere..."

a pagina 12

IN FRIULI LA LOTTA DEI CITTADINI È RIUSCITA A FERMARE LA NUOVA ACCIAIERIA

di Valeria Casolaro



L'acciaieria da due miliardi di euro che sarebbe dovuta sorgere nella laguna di Grado, in Friuli, con un progetto degli ucraini di Metinvest B.T. e del gruppo friulano Danieli, non si farà. «In seguito agli approfondimenti svolti e vista anche la complessità della manifestazione di interesse pervenuta, è emerso come nell'area industriale Ausa Corno sia opportuno prediligere altre tipologie di investimento, in un'ottica di maggiore compatibilità con il territorio interessato» ha scritto l'assessore regionale alle attività produttive e turismo, Sergio Bini. Contro la realizzazione del progetto i cittadini erano riusciti a raccogliere oltre 24 mila firme, men-

tre i sindaci di dei Comuni coinvolti e le associazioni ambientaliste hanno messo in luce le gravi ripercussioni che questa avrebbe potuto avere sulla laguna e sul turismo.

Il progetto, presentato per la prima volta nel giugno 2021 e confermato nel 2022, era quello di far sorgere un maxi-polo siderurgico in grado di produrre 2,4 milioni di tonnellate di coils all'anno, con la possibilità di aumentarle fino a 4 (livello pari a quello dell'ex-Ilva). Il WWF aveva definito il progetto folle, in quanto sarebbe dovuto sorgere in una laguna «molto simile a livello...

continua a pagina 2

ESTERI E GEOPOLITICA

ISRAELE HA ARRESTATO IL RICERCATORE ITALO- PALESTINESE KHALED EL QAISI SENZA ACCUSE

di Salvatore Toscano

Lo scorso 31 agosto, Khaled El Qaisi, studente e ricercatore italo...

a pagina 5

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

ALLA SCOPERTA DELL'EDUCAZIONE PARENTALE: INTERVISTA A UN'ATTIVISTA

di Roberto Demaio

L'istruzione è un obbligo, certo, ma esistono diversi tipi d'apprendimento...

a pagina 10

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

In Friuli la lotta dei cittadini è riuscita a fermare la nuova acciaieria (Pag.1)

Il governo prepara una manovra all'insegna dell'austerità e delle privatizzazioni (Pag.3)

Il Veneto approva Move-In: tracciamento e limiti chilometrici per le auto vecchie (Pag.4)

È iniziato il G20: Occidente e BRICS alla ricerca di (difficili) punti d'incontro (Pag.4)

Israele ha arrestato il ricercatore italo-palestinese Khaled El Qaisi senza accuse (Pag.5)

Si riaccendono le tensioni in Siria: scontri e manifestazioni contro Assad (Pag.6)

La banda Zelenski si mangia gli aiuti militari: rimosso il ministro della Difesa (Pag.7)

Indonesia: gli indigeni Auyu sconfiggono i colossi dell'olio di palma in tribunale (Pag.8)

Presidi in tutto il mondo sotto le ambasciate australiane per Julian Assange (Pag.8)

Sardegna, dopo mezzo secolo sgomberata la comunità hippy di Valle della Luna (Pag.9)

Alla scoperta dell'educazione parentale: intervista a un'attivista (Pag.10)

Il settore manifatturiero italiano è in recessione: le fabbriche iniziano a licenziare (Pag.11)

Cernobbio: le élite promuovono la Meloni, mentre la protesta vietata manifesta a Como (Pag.12)

La seconda città più grande del Regno Unito ha dichiarato bancarotta (Pag.13)

Emilia-Romagna a tutto cemento: cancellata la valutazione ambientale strategica (Pag.14)

Brasile: dove c'era un'enorme discarica ora prospera una foresta di mangrovie (Pag.14)

Sostanze tossiche vietate nei cosmetici: sequestri in tutta Italia (Pag.15)

continua da pagina 1

strutturale a quella di Venezia», per cui il drenaggio necessario a far entrare le navi necessarie all'acciaieria avrebbe rischiato di comprometterne gli equilibri. «Ad oggi nella laguna arrivano solo imbarcazioni da 8.000 tonnellate al massimo, questo ecosistema, particolarmente delicato, verrebbe distrutto se si dovesse dragare per arrivare alle misure desiderate dei 12 mt per consentire di passare alle imbarcazioni da 20.000 tonnellate. È un sito Natura2000 e deve essere tutelato» aveva spiegato il delegato dell'associazione, Maurizio Fermeglia. Di tutt'altra natura l'allarme di Assomarinas, che esprimeva il timore che le attività del polo avrebbero scoraggiato quelle turistiche, oltre a far presente le criticità legate al deposito di migliaia di tonnellate di rottami ferrosi, alla dispersione di polveri nocive e al trasporto via terra e via mare del materiale che dovrebbe alimentare l'impianto avrebbe presentato delle importate criticità.

L'entità della protesta nata dalla prospettiva di realizzazione di un'opera tanto controversa ha acceso il dissenso nella popolazione, che si è opposta in massa. Contro il progetto è stata lanciata anche una raccolta firme, che in breve tempo ne ha raccolte oltre 24 mila. E la lotta ha prodotto il risultato sperato. Il 1° settembre, l'assessore regionale alle Attività produttive e al Turismo Sergio Bini ha infatti fatto sapere che «In seguito agli approfondimenti svolti e vista anche la complessità della manifestazione d'interesse pervenuta, è emerso come nell'area industriale Aussa Corno sia opportuno prediligere altre tipologie di investimento, in un'ottica di maggiore compatibilità con il territorio interessato, anche tenuto conto delle osservazioni e valutazioni manifestate dai Comuni dell'area», aggiungendo che «Resta comunque ferma la volontà di investire sull'infrastrutturazione dell'area Aussa Corno e del suo porto al fine di agevolare e rafforzare le aziende esistenti e di attrarre nuovi investimenti che, come già ribadito, dovranno essere compatibili con le specifiche del territorio».

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino,

Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Monica Cillerai, Raffaele De Luca,

Roberto Demaio, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Michele Manfrin, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale



IL GOVERNO PREPARA UNA MANOVRA ALL'INSEGNA DELL'AUSTERITÀ E DELLE PRIVATIZZAZIONI

di Giorgia Audiello

Il governo Meloni si appresta a varare una Legge di Bilancio all'insegna dell'austerità procedendo in sintonia con i governi tecnici, nonostante le aspirazioni cosiddette "sovraniste" che da sempre caratterizzano i partiti di centrodestra, in particolare Lega e Fratelli d'Italia: lo ha confermato lo stesso ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che già ad agosto al Meeting di Rimini aveva parlato di «manovra complicata», che interverrà a favore dei redditi medio-bassi, ma con cui «non si potrà fare tutto». A complicare il varo della Legge di Bilancio del 2024 è anche il negoziato con Bruxelles per stabilire le nuove regole del Patto di Stabilità che dovrebbe tornare in vigore dal 2024 dopo la sospensione decisa nel 2020 per l'emergenza pandemica. La posizione negoziale del governo italiano prevede l'esclusione degli investimenti e il titolare del Tesoro ha chiesto alla Commissione europea di tenere conto che la «situazione è ancora eccezionale». Ciò non basterà però ad evitare di racimolare risorse anche attraverso la privatizzazione di beni pubblici come ha fatto intendere recentemente lo stesso Giorgetti secondo cui «ci sono delle situazioni che potrebbero originare una riallocazione delle partecipazioni dello Stato». Impossibilitati ad investire in deficit a causa delle rigide regole fiscali europee o a reperire risorse attraverso la tassazione degli extra-profitti, l'unica strada che rimane al governo Meloni è quella di proseguire con la svendita del patrimonio pubblico inaugurata negli anni Novanta, perfettamente in

linea con quei governi contro cui i partiti dell'esecutivo Meloni si scagliavano fino a non molto tempo fa.

«Condivido la richiesta del ministro Giorgetti di invitare ogni Ministero a verificare nel dettaglio le risorse attualmente spese, i capitoli di spesa, le misure attualmente finanziate. Sprechi e inefficienze devono essere tagliati e le poche risorse che abbiamo devono essere spese al meglio, perché questo è un governo politico e i governi sono politici se scelgono e si assumono le loro responsabilità», ha dichiarato la premier Giorgia Meloni. Un richiamo alla prudenza che si traduce in tagli ai finanziamenti e proposte da sacrificare, nel più tipico stile delle manovre neoliberaliste che domina la penisola almeno dall'insediamento del governo tecnico di Mario Monti e da cui nessun governo – fino ad ora – è riuscito a discostarsi. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: smantellamento dello Stato sociale, aumento del debito e scarsa crescita economica. Proprio il secondo semestre del 2023 è stato segnato da un rallentamento economico più forte del previsto, pari allo 0,4%.

Tra le priorità della prossima manovra economica spiccano il taglio al cuneo fiscale, il sostegno alle fasce meno abbienti e alla natalità. Quest'ultimo tema, in particolare, secondo Giorgetti sarebbe «fondamentale», perché «non c'è nessuna riforma o misura previdenziale che tiene nel medio e lungo periodo» con i numeri che ha oggi l'Italia, ha avvertito. Il ministro ha anche spiegato che bisognerà «intervenire contro l'inflazione, come abbiamo fatto con la decontribuzione per i redditi medio bassi, perché è una tassa che riduce enormemente il potere di acquisto». Restano però da trovare ancora 20 – 25 miliardi per coprire tutte le misure necessarie: al momento la voce entrate consta solo dei 4,5 miliardi ricavati in deficit dal Def (Documento di economia e finanza) e dei 300 milioni per il 2024 previsti dai tagli dei ministeri. Cui vanno aggiunte le risorse che il governo punta a raccogliere dal nuovo rapporto «collaborativo» tra fisco e contribuente e dalla nuova tassa sugli extraprofiti delle banche, da cui

sono attesi circa 2,5 miliardi. Si tratta di cifre comunque insufficienti che dovrebbero essere incrementate attraverso la tassazione degli extraprofiti delle compagnie energetiche e di tutte quelle aziende che hanno speculato grazie all'inflazione. Tuttavia, il governo non ha intenzione di estendere la tassazione ad altri settori, oltre a quello bancario, ma intende piuttosto ricorrere ad eventuali privatizzazioni: «Non abbiamo intenzione di fare altro: non ci sono altri settori in cui ci sia una così evidente divaricazione», assicura il ministro dell'Industria Adolfo Urso.

Sul fronte privatizzazioni, invece, sta prendendo forma l'idea di vendere delle quote di minoranza delle società pubbliche: attualmente lo Stato detiene quote in società sia quotate che no. Tra le quotate figurano Mps (64,23%), Enav (53,28%), Enel (23,59%), Eni (4,34%, oltre al 25,76% attraverso Cdp), Leonardo (30,20%) e Poste italiane (29,26% oltre al 35% attraverso Cdp). Con riferimento a Tim, Giorgetti aveva affermato che «Oggi discutiamo di uno Stato che entra in partecipazione strategica, può darsi ci siano altre realtà in cui sia opportuno in qualche modo disinvestire». Il titolare del dicastero di via XX Settembre starebbe dunque valutando la possibilità di vendere o quantomeno ridurre la partecipazione del 64% nel Monte dei Paschi di Siena, mentre la cessione di gran parte della quota di Ita (41%) dal Tesoro a Lufthansa fa parte delle operazioni già previste, per cui nelle mani di Giorgetti dovrebbe restare il 10%. Una tendenza, quella a svendere il patrimonio pubblico, che parte da lontano e che è andata soprattutto a beneficio della finanza internazionale e delle multinazionali e a danno dell'economia nazionale.

La prima scadenza prevista in vista dell'approvazione della Legge di Bilancio è quella del 27 settembre, quando verrà presentata alle camere la NADEF (Nota di aggiornamento ai Documenti di Economia e finanza), il documento di riferimento per lo scenario macroeconomico necessario per indirizzare il Documento programmatico di Bilancio: stretto tra i rigidi parametri di Maastricht e il cappio dei mercati, il go-

verno non potrà che varare l'ennesima manovra restrittiva – in continuità con i governi sia tecnici che politici precedenti – che difficilmente riuscirà a invertire il rallentamento economico del Paese, acuito anche dal difficile contesto internazionale.

IL VENETO APPROVA MOVE-IN: TRACCIAMENTO E LIMITI CHILOMETRICI PER LE AUTO VECCHIE

di Roberto Demaio

Via libera in Veneto alla “scatola nera” che misurerà i chilometri percorsi dai veicoli inquinanti, che potranno circolare anche nelle zone vietate a patto di rispettare un limite di percorrenza parametrato alla classe ambientale. Come già in Lombardia, in Piemonte e in Emilia-Romagna, anche in Veneto sarà attuato “MoVe-In – Monitoraggio veicoli inquinanti”. È ciò che prevede il Progetto di legge n. 198 della Giunta regionale “Modifica alla L.R. 16 aprile 1985, n. 33, Norme per la tutela dell'ambiente”, approvato all'unanimità dal Consiglio regionale del Veneto. Già preannunciati interventi per 250.703 euro per l'utilizzo della banca dati di Milano ma ancora nulla sui dettagli operativi e sui limiti consentiti per ogni categoria, anche se l'orientamento sembra puntare al modello lombardo. Secondo tale schema, si pagheranno 50 euro per l'iscrizione, 30 euro per il montaggio dell'apparecchio e 20 euro l'anno per il canone. Questi ultimi, comprenderanno i servizi di raccolta dei dati di tracciamento e geolocalizzazione che però, nonostante i divieti siano in vigore solo in aree particolari, saranno attivi su qualsiasi tipologia di tratto stradale e affidati a operatori privati TSP (Telematic Service Provider).

Per accedere al servizio, sarà necessario registrarsi ad una piattaforma web o all'app, inserire il nome e la targa e scoprire qual è il limite annuo che si deve rispettare. Se verrà effettivamente seguito l'esempio lombardo, i veicoli Euro 0 potranno circolare per un massimo di 1.000 chilometri, gli Euro 1 per 2.000, gli Euro 2 per 4.000, gli Euro 3 per 7.000 e gli Euro 4 fino a 10.000 chi-

lometri. È concessa una tolleranza del 3% e, in caso di sfioramento, l'auto non potrà più essere usata nelle zone vietate in nessun giorno della settimana 24 ore su 24 fino all'anno successivo. Nonostante il fatto che le restrizioni si applicheranno solo a determinate aree e centri storici, la geolocalizzazione sarà sempre attiva e quindi il conteggio dei chilometri avverrà su qualsiasi tipologia di tratto stradale. Il fine è quello di erogare “bonus” che aumenteranno i limiti annuali per le aree vietate: 200 metri in più per ogni chilometro percorso su strade extraurbane o su autostrade con velocità compresa tra i 30 ed i 110 chilometri all'ora e 100 metri aggiuntivi per ogni chilometro percorso su strade urbane con accelerazioni che non devono superare i due metri al secondo quadrato. Tutti dati che, nonostante l'ok del Garante per la Privacy, saranno raccolti e poi trasmessi alla regione da operatori privati TSP (Telematic Service Provider).

Il Relatore Silvia Rizzotto (Lega), presidente della Seconda commissione consiliare, ha osservato che “l'inquinamento veicolare incide poco sulla qualità dell'aria, rispetto a quello domestico e industriale”. Dichiarazioni coerenti anche con i dati europei, ma che sembrano scontrarsi proprio con il progetto di legge presentato, il quale, appunto, costringe chiunque possieda un veicolo “inquinante” ad installare una scatola nera per circolare nelle “aree verdi”. Zone a traffico limitato che sono in fase di espansione e che, secondo le dichiarazioni del sindaco di Milano Giuseppe Sala, potrebbero ispirarsi alla ULEZ di Londra, la quale è stata estesa a quasi tutto il territorio e prevede una tassa giornaliera di 12,50 sterline per tutti i veicoli fino alla categoria Euro 4.

Secondo i dati Istat riferiti al 2022, il 20,1% della popolazione italiana è a rischio povertà e, secondo le statistiche dell'ACI (Automobile Club d'Italia), il 50,18% delle autovetture circolanti appartengono alla categoria Euro 4 o inferiore e il 17,38% sono Euro 0, Euro 1 o Euro 2. Il provvedimento, nonostante il nobile obiettivo della lotta all'inquinamento atmosferico, rischia di diventare un ulteriore peso per i cittadini meno

abbienti e di far pagare la transizione verde a tutti coloro che purtroppo l'auto nuova non possono permettersela.

ESTERI E GEOPOLITICA



È INIZIATO IL G20: OCCIDENTE E BRICS ALLA RICERCA DI (DIFFICILI) PUNTI D'INCONTRO

di Stefano Baudino

È ufficialmente in corso il nuovo G20, che quest'anno si tiene in India, a Nuova Delhi, e si chiuderà domani. Un appuntamento importante per la mole dei temi trattati ma, in particolare, perché vedrà riuniti allo stesso tavolo i membri del G7, i BRICS e i vertici delle istituzioni comunitarie: una rappresentanza che copre i due terzi della popolazione e l'85% del prodotto interno lordo mondiale. Il G20, che il premier indiano Narendra Modi vuole utilizzare come grande occasione per evidenziare l'ascesa del suo Paese come nuovo grande protagonista negli equilibri mondiali, è però contrassegnato da grandi divisioni tra i Paesi partecipanti sulle questioni più scottanti. Prima tra tutte, quella del conflitto russo-ucraino.

Oltre al tema della guerra, i dossier che i leader mondiali presenti stanno affrontando sono numerosi e variegati. Tra i più importanti, il clima, l'energia, l'immigrazione, la salute e l'intelligenza artificiale. I lavori sono partiti senza la presenza del leader russo Vladimir Putin – su cui pende il mandato d'arresto della Corte penale internazionale – e con il forfait del Presidente cinese Xi Jinping (che non ha fornito nessuna spiegazione per la sua assenza). Il loro posto è stato preso, rispettivamente, dal ministro degli Esteri di Mosca Sergei Lavrov e dal premier cinese Li Qiang.

Il vertice arriva a poco più di due settimane dall'annuncio dell'allargamento dei BRICS, che dal 2024 vedranno tra i propri membri – oltre ai già presenti Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica – anche Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti. La finalità, nella cornice di una vera e propria sfida lanciata ai fautori e sostenitori dell'egemonia occidentale, è quella di porre le basi per l'instaurazione di un nuovo ordine internazionale multipolare. All'intero dei BRICS ha però luogo un'altra importante rivalità: quella tra Cina e India. Il Paese che ospita il G20, alleato degli Usa ma, al contempo, cliente del petrolio e delle armi russe, sta vivendo una forte crescita, mentre il Dragone ha il timore di perdere la leadership a causa delle difficoltà economiche interne. E, forse, non è un caso che il Presidente cinese abbia deciso di restare a Pechino.

Già nei giorni precedenti all'inizio del vertice, Modi ha proposto di aprire alla partecipazione dell'Unione Africana, un'organizzazione che riunisce 55 Paesi, che oggi è diventata a tutti gli effetti membro permanente del G20. A margine dell'apertura dei lavori, il primo ministro indiano ha incontrato il Presidente americano Joe Biden: nella dichiarazione congiunta diffusa dopo l'incontro, si legge che è stata riaffermata “la stretta e duratura partnership tra India e Stati Uniti”, per il buon proseguimento della quale si richiede ai rispettivi governi di continuare a incidere “in tutte le dimensioni della nostra agenda globale, basata su fiducia e comprensione reciproca”.

L'Italia, dal canto suo, si trova in una posizione delicata, proprio nel mezzo del fuoco incrociato dei contrasti tra Stati Uniti e Cina. La Presidente del Consiglio italiana, Giorgia Meloni, si incontrerà oggi con il premier cinese Li Qiang. Il colloquio verterà, in particolare, sul Memorandum sulla Via della Seta, accordo in scadenza che l'Esecutivo italiano non intenderebbe rinnovare, come affermato dal vicepremier Antonio Tajani nella sua recente missione a Pechino. Il ministro degli Esteri cinese, Wang Yi, ha invece affermato che l'accordo ha funzionato, andando

ad intensificare un interscambio commerciale che nell'ultimo quinquennio è passato da 50 a 80 miliardi di dollari. Contestualmente, Meloni ha annunciato che l'Italia destinerà all'Africa oltre il 70% del suo Fondo Italiano per il clima, ovvero 3 miliardi di euro nei prossimi 5 anni, dichiarando che ciò «rientra nel “Processo di Roma” avviato con la Conferenza su migrazione e sviluppo, che l'Italia ha riunito a luglio e ambisce a costruire un nuovo modello di relazioni internazionali su base paritaria, per creare sviluppo, ma anche favorire percorsi di migrazione legale e combattere le potenti reti criminali di trafficanti dell'immigrazione illegale, che sfruttano la disperazione per arricchirsi».

Parlando nella prima sessione del G20, il presidente brasiliano Lula, che il prossimo anno deterrà la presidenza del vertice, ha voluto sottolineare l'urgenza della questione climatica, affermando che il pianeta sta affrontando «un'emergenza senza precedenti» a causa della «mancanza di impegno per l'ambiente», aggiungendo che «siccatà, inondazioni, tempeste e incendi stanno diventando sempre più frequenti». Pur sostenendo che occorra «considerare prioritaria l'adozione di tutte le misure utili alla mitigazione delle conseguenze dei cambiamenti climatici, che impattano soprattutto sui Paesi del sud globale», la premier Meloni ha invece affermato che «approcci troppo radicali o troppo asimmetrici fra gli Stati, particolarmente fra quelli più industrializzati» nella transizione ecologica e nella transizione energetica «finirebbero per non garantire soluzioni efficaci ai nostri problemi, e allo stesso tempo potrebbero provocare pericolosi squilibri nel rapporto tra le Nazioni e all'interno delle Nazioni stesse».

Molto complesso è stato raggiungere un accordo sulla dichiarazione finale al vertice, in particolare sul nodo della questione russo-ucraina. A tal fine, dopo ore di negoziazioni gli sherpa dei Paesi del G20 hanno trovato un accordo sul linguaggio da utilizzare, “sul modello del G20 Bali di novembre 2022, ma un po' più annacquato”, al fine di descrivere la situazione legata al conflitto. Nella dichiarazione finale del G20

di Bali dell'anno scorso, contro il volere di Russia e Cina, venne usato il termine “guerra”, con la “condanna” da parte della “maggioranza dei membri” dell'invasione: nel vertice in corso a New Delhi si sarebbe trovata un'intesa grazie a una soluzione di compromesso, superando le differenze tra Mosca e gli altri Paesi. «Ho ricevuto buone notizie – ha detto Modi in tarda mattinata –, grazie al duro lavoro del nostro team, è stato raggiunto il consenso sulla dichiarazione del vertice dei leader del G20 di Nuova Delhi».

ISRAELE HA ARRESTATO IL RICERCATORE ITALO-PALESTINESE KHALED EL QAISI SENZA ACCUSE

di Salvatore Toscano

Lo scorso 31 agosto, Khaled El Qaisi, studente e ricercatore italo-palestinese, è stato arrestato dalle forze dell'ordine israeliane al valico di Allenby, tra Cisgiordania occupata e Giordania. Khaled era di ritorno, con moglie e figlio di quattro anni, dalle vacanze trascorse con la propria famiglia a Betlemme, in Palestina. Dopo un lungo controllo dei bagagli e dei documenti, è stato ammanettato e portato via. Come scrivono in una lettera aperta la madre, Lucia Marchetti, e la moglie, Francesca Antinucci, di Khaled El Qaisi, quest'ultimo è “tuttora prigioniero in virtù di una misura precautelare in attesa di verifica di elementi per formulare un'accusa”. Si attendono notizie sullo stato di salute del ricercatore italo-palestinese nonché sull'udienza che Khaled avrebbe dovuto affrontare oggi presso il tribunale israeliano di Rishon Lezion. Khaled El Qaisi è prigioniero in Israele da una settimana e nessuno sa i capi di accusa. Francesca Antinucci ha spiegato che alle richieste di delucidazioni sui motivi del fermo non è seguita risposta alcuna da parte degli agenti di frontiera israeliani. Insieme al figlio è stata poi allontanata in territorio giordano, senza telefono, senza contanti né contatti, in un Paese straniero. Soltanto nel tardo pomeriggio del 31 agosto, grazie all'aiuto di alcune donne palestinesi, sono riusciti a raggiungere l'Ambasciata

italiana ad Amman, spiegando l'accaduto. "Khaled, traduttore e studente di Lingue e Civiltà Orientali all'Università La Sapienza di Roma, stimato per il suo appassionato impegno nella raccolta e divulgazione e traduzione di materiale storico palestinese, è tra i fondatori del Centro Documentazione Palestinese, associazione che mira a promuovere la cultura palestinese in Italia", si legge nella lettera scritta da Francesca Antinucci e Lucia Marchetti, rispettivamente moglie e madre di Khaled El Qaisi, sulla cui vicenda sembra pesare l'ennesimo caso di razzismo da parte delle autorità israeliane nei confronti dei palestinesi.

A sostegno di Khaled El Qaisi, l'intergruppo parlamentare per la Pace tra Palestina e Israele ha inviato un appello al ministro degli esteri Antonio Tajani, sollecitando un intervento diplomatico tra Roma e Tel-Aviv. A Montecitorio, il leader di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni ha presentato al capo della Farnesina un'interrogazione parlamentare a risposta scritta, per sapere "quali urgenti iniziative ha adottato e intende adottare a tutela del proprio cittadino tratto in arresto all'estero, per conoscere le ragioni della custodia, per verificare se al cittadino sono garantiti i diritti dell'equo processo come previsto dall'art. 111 della Costituzione e dall'art. 6 della Cedu e in particolare il diritto di difesa nonché per accertare se le condizioni di detenzione sono conformi agli standard internazionali ai sensi dell'art. 27 della Costituzione, dell'art. 3 della Cedu e dell'art. 7 del Patto internazionale sui diritti civili e politici".

SI RIACCENDONO LE TENSIONI IN SIRIA: SCONTRI E MANIFESTAZIONI CONTRO ASSAD

di Giorgia Audiello

Dopo un periodo in cui la situazione in Siria sembrava andare verso la stabilizzazione con il graduale riaccreditamento del governo di Bashar al-Assad presso i governi del Medio Oriente, sono tornati a riaccendersi focolai di scontri e di tensioni in diverse parti del Paese, insieme ad alcune pro-

teste antigovernative che hanno avuto luogo specialmente nel sud. A ridestare gli scontri nel martoriato stato mediorientale, coinvolto in una guerra internazionale per procura in seguito alla guerra civile del 2011 all'interno del contesto delle primavere arabe, sono, da un lato, le mire della Turchia sulle parti settentrionali del Paese controllate in buona parte dai combattenti curdi delle SDF (Forze democratiche siriane) e, dall'altra, gli scontri a est dell'Eufrate tra i curdi e le tribù arabe. Non mancano poi proteste antigovernative, soprattutto nel sud del Paese, nella provincia di As Suweyda, da parte dei drusi, una minoranza da sempre neutrale nel conflitto.

Per quanto riguarda la situazione al nord, si assiste ad uno scontro tra i miliziani filoturchi e le forze dell'SDF: da sempre Ankara - che nel conflitto siriano si è schierata con le milizie ribelli (Esercito siriano libero, composto in gran parte da jihadisti ed estremisti islamici) - è contraria alla presenza di una macroregione a maggioranza curda lungo i propri confini meridionali, così come alla creazione di uno Stato indipendente rivendicato dai curdi che comprenderebbe parti di Siria, Iran, Iraq e Turchia. Per questo motivo considera le SDF e il PKK (il Partito dei lavoratori del Kurdistan, maggioritario tra i curdi di Turchia e Siria) organizzazioni terroristiche e vorrebbe costruire una zona di sicurezza profonda 30 chilometri lungo il confine, un'idea che ha trovato la contrarietà di Russia e Iran all'ultimo vertice di Astana. Sul finire di agosto si sono registrati scontri tra forze siriane filo turche e curdi, specialmente nell'area di Manbij, nel nord-est del governatorato di Aleppo, a nord della Siria: sebbene il presidente turco Erdogan abbia minacciato un intervento armato nella zona e lanciato già nel 2022 un'offensiva militare contro Siria e Iraq ribattezzata "Spada ad artiglio", in questo caso non si tratterebbe di un'operazione di Ankara anche se non è da escludere l'appoggio del governo turco. L'area, occupata dai curdi nel 2016 dopo averla liberata dall'Isis, è anche a maggioranza araba: il che ha portato spesso ad attriti tra curdi e arabi. Anche in questo caso, molti gruppi

arabi residenti a Manbij hanno ingaggiato scontri con le SDF favorendo così i tentativi dei filoturchi di entrare nelle zone sotto influenza curda. I tentativi di incursione sembrerebbero però essere stati in buona parte respinti.

Resta comunque il tentativo di Erdogan di sbarazzarsi della presenza curda lungo i confini con la Turchia attraverso una presenza militare nel nord del Paese. Non a caso, il presidente turco ha recentemente affermato che non ci sarebbero ostacoli alla "riconciliazione" con Assad se quest'ultimo permettesse ad Ankara di mantenere i propri contingenti nella parte settentrionale dello Stato. Una riconciliazione che vedrebbe ancora una volta sacrificati i curdi, da sempre utilizzati dall'occidente e non solo per raggiungere i propri fini e poi abbandonati a se stessi. L'aria di Siria sotto il controllo curdo è chiamata Rojava, ed è al centro di un esperimento politico degno di nota, con un sistema socialista, laico e di partecipazione popolare denominato "Confederalismo democratico" (un'esperienza della quale abbiamo parlato più dettagliatamente in un approfondimento). Proprio oggi le forze siriane filo-turche nel nord della Siria hanno ripreso gli attacchi militari contro postazioni curde e governative nei distretti di al Bab, Manbij e Tell Tamer. Lo riferiscono media siriani secondo cui gli attacchi sono portati con l'artiglieria del cosiddetto "Esercito nazionale", una coalizione di gruppi armati siriani cooptati da Ankara nel nord del Paese a ridosso del confine con la Turchia.

Allo stesso tempo, violenti scontri si registrano anche a est dell'Eufrate, in particolare nella provincia di Deir ez-Zor, dove sono scoppiati combattimenti con le tribù arabe nelle aree controllate dai curdi dopo l'arresto per mano delle Forze Democratiche Siriane di Ahmad al-Khabil, capo del locale Consiglio militare locale accusato di appropriazione indebita, traffico di droga e collusione con il governo di Assad. Il territorio orientale è dominato dall'SDF e qui sono ancora presenti contingenti americani: non a caso, alti funzionari statunitensi hanno recentemente visitato l'area, ricca di petrolio, con l'intento di

disinnescare la rivolta dei gruppi arabi contro il dominio curdo. La reazione delle tribù, infatti, ha provocato oltre 150 morti e decine di feriti. Le forze curde si sono affermate nella zona tra il 2017 e il 2019 dopo anni di lotta contro il califfato islamico: si è però riproposto il problema delle maggioranze arabe che riguarda anche la regione settentrionale. Pare peraltro esserci stato un coordinamento tra i gruppi arabi nell'area di Manbij e quelli di Deir Ezzor.

Allo stesso tempo, non sono da sottovalutare i migliaia di manifestanti che nel sud della Siria hanno dato vita a proteste contro il governo di Assad. Le proteste si sono concentrate soprattutto nella provincia di As Suweyda, a maggioranza drusa, nella Siria sud-occidentale. Le rimostranze sono state innescate in parte dal difficile contesto economico internazionale che ha portato ad un'impennata dell'inflazione che si aggiunge alla già pesante crisi economica del Paese causata da un sistema decennale di sanzioni da parte occidentale e dalla guerra; dall'altra, da alcune decisioni politiche del governo come i tagli ai sussidi per carburante e benzina e l'aumento dei salari nel settore pubblico. Le manifestazioni hanno interessato tutto il sud della Siria con i drusi che hanno richiesto a gran voce la rimozione di Assad.

Non è, dunque, ancora terminata la crisi siriana: dopo la risoluzione del contesto internazionale – con le forze occidentali sostanzialmente cacciate dal Paese grazie all'intervento di Russia, Iran e Cina – restano, importanti questioni irrisolte, tra cui i pericolosi scontri tra fazioni ed etnie, la questione curda e l'insoddisfazione di una parte della popolazione verso il pluridecennale governo della famiglia Assad. Le tensioni geopolitiche, le mire turche, la depressione economica – causate dalle sanzioni deleterie di USA e Ue – l'impossibilità di ricostruire le città martoriate dalla guerra e le recenti proteste potrebbero destabilizzare ulteriormente il fragile governo e la straziata società siriana.

LA BANDA ZELENSKI SI MANGIA GLI AIUTI MILITARI: RIMOSSO IL MINISTRO DELLA DIFESA

di Stefano Baudino

Ieri sera, il Presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha comunicato ufficialmente di aver fatto saltare la poltrona del ministro della Difesa di Kiev, Oleksiy Reznikov, che era stato accusato di essere coinvolto in un caso di corruzione su alcune forniture militari a prezzo gonfiato. Il suo posto sarà preso da Rustem Umyerov, attualmente al vertice del Fondo del Demanio di Stato. Reznikov, che oggi ha annunciato le sue dimissioni al Parlamento, potrebbe essere riciclato come ambasciatore nel Regno Unito. Al computo degli scandali di corruzione che ciclicamente hanno investito l'Esecutivo ucraino, provocando la decimazione di molti dei suoi più illustri componenti, si aggiunge quindi un nuovo tassello. E l'ennesima "purga" da parte di Zelensky.

«Oleksiy Reznikov ha attraversato più di 550 giorni di guerra su vasta scala. Credo che il Ministero abbia bisogno di nuovi approcci e di altri formati di interazione sia con le forze armate che con la società nel suo insieme. Il Ministero è ora guidato da Rustem Umyerov», ha dichiarato Zelensky. Il ruolo ritagliatosi nel contesto del conflitto russo-ucraino dall'avvocato 57enne, che ha ricoperto la carica di Ministro della Difesa dal novembre 2021 e ora ha perso il posto, è stato estremamente significativo. Reznikov, infatti, è stato continuamente e intensamente impegnato nell'esortare gli alleati di Kiev a fornire all'Ucraina un quantitativo sempre più ingente di armi, inclusi sistemi di difesa aerea Patriot statunitensi, carri armati pesanti e obici. Recentemente, è stato in prima linea nella richiesta degli F-16: in seguito all'autorizzazione americana a Danimarca e Paesi Bassi per il trasferimento dei jet a Kiev, Reznikov aveva anche scritto su Twitter: «sembra che Babbo Natale esista».

Molto presto, però, il suo dicastero è stato colpito da gravi scandali legati alla corruzione. Lo scorso gennaio, il

suo vice Vyacheslav Shapovalov si era dimesso dopo le accuse secondo cui il Ministero avrebbe firmato contratti di fornitura alimentare a prezzi da due a tre volte superiori a quelli di mercato. Reznikov era invece rimasto al suo posto. Ma il terremoto si era allargato, investendo anche altri rami dell'Esecutivo. Negli stessi giorni, infatti, il viceministro delle Infrastrutture, Vasyl Lozynskiy, era stato arrestato su mandato dell'Ufficio nazionale anticorruzione, che lo aveva accusato di aver accettato, dal settembre 2022, l'equivalente di 400mila dollari di tangenti su appalti riguardanti l'approvvigionamento di generatori di elettricità. Per storie legate ad assegnazioni truccate per favorire aziende "amiche" o al costo gonfiato della merce e dei servizi acquistati dai ministeri, si erano dimessi a catena anche il vicecapo dell'Ufficio presidenziale, Kyrylo Tymoshenko, il viceministro della Politica Sociale, Vitaliy Muzychenko, i viceministro per lo Sviluppo della Comunità, Ivan Lukerya e Vyacheslav Negoda, i vicecapo del Servizio statale dei Trasporti Marittimi e Fluviali, Anatolii Ivankevych e Viktor Vyshnyov, nonché il del viceprocuratore generale, Oleksiy Simonenko.

Che il fenomeno corruttivo, originato dall'ondata incontrollata di liberalizzazioni dopo la caduta dell'Unione Sovietica, abbia rappresentato in questi decenni e ancora rappresenti un vero e proprio cancro per l'Ucraina non è affatto una novità, così come non lo sono le gigantesche ombre sugli ambigui rapporti tra grossi pezzi delle istituzioni statali e quegli "oligarchi" che sono riusciti a ottenere il monopolio di settori strategici dell'economia. Nonostante questo, l'Europa sembra voler accelerare le operazioni di ingresso di Kiev nell'Unione. L'Ucraina ha presentato domanda di adesione all'Ue nel febbraio 2022, ottenendo nel giugno 2022 lo status di paese candidato all'adesione. A dicembre si terrà il summit Ue-Balcani occidentali in cui verrà presa una posizione sull'apertura dei negoziati per l'adesione dell'Ucraina. Che, secondo il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, dovrà entrare nell'Ue insieme ai sei Stati dei Balcani Occidentali e alla Moldavia «entro il 2030».

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



INDONESIA: GLI INDIGENI AUYU SCONFIGGONO I COLOSSI DELL'OLIO DI PALMA IN TRIBUNALE

di Raffaele De Luca

Il popolo Auyu – un popolo indigeno che si trova nella Papua Occidentale – potrà continuare ad usufruire di oltre 65mila ettari di foresta pluviale incontaminata: è quanto si evince da un recente provvedimento del Tribunale amministrativo di Giacarta, che ha deciso di respingere una causa intentata da due società produttrici di olio di palma contro il Ministro dell'Ambiente e delle Foreste indonesiano. Quest'ultimo, infatti, nel mese di marzo era stato citato in giudizio dalle aziende PT Megakarya Jaya Raya e PT Kartika Cipta Pratama, che puntavano a ribaltare un decreto con cui erano stati messi i bastoni tra le ruote all'ampliamento delle piantagioni di palma da olio nelle aree forestali. Una richiesta che però non è stata accolta dal Tribunale indonesiano, il quale con la sua decisione ha da un lato messo al riparo il vasto territorio dalle mani delle aziende e dall'altro riconosciuto il diritto degli indigeni ad usufruirne.

«La sentenza del Tribunale amministrativo di Giacarta rappresenta un precedente importante e sancisce il diritto alla terra del Popolo Auyu»: questo ha infatti affermato Martina Borghi, la responsabile della campagna foreste di Greenpeace Italia, sottolineando che la decisione deriva da «una lunga battaglia legale sostenuta dal Popolo Auyu insieme a Greenpeace e ad altre associazioni e fondazioni indonesiane». «Grazie ad essa le due aziende, che avevano già distrutto quasi 9.000 ettari di foresta per favorire l'espansione di piantagioni

di palma da olio, sono ora costrette a fermarsi», ha inoltre aggiunto Borghi, le cui parole fanno tra l'altro luce sul duro lavoro degli Auyu. Come precisato da Greenpeace Indonesia, del resto, sei indigeni si sono «costituiti parte civile», aiutando il Ministro dell'Ambiente e delle Foreste ad «affrontare la causa intentata dalle aziende». Queste ultime, secondo gli Auyu, avrebbero con le loro azioni legali palesato i loro insostenibili intenti, che dovrebbero essere definitivamente riconosciuti come tali a livello istituzionale.

«Si spera che con questa causa il Ministero dell'Ambiente e delle Foreste si renda conto che le aziende non hanno buone intenzioni e revochi immediatamente e completamente i loro permessi»: questo ha infatti dichiarato l'indigeno Gergorius Yame, aggiungendo che il popolo Auyu rivorrebbe la sua «foresta tradizionale». Del resto, non solo le aziende hanno come detto già distrutto quasi 9000 ettari di terreno, ma altre società sembrano pronte a seguirle. «Sforzi legali per difendere le foreste tradizionali sono stati intrapresi dagli Auyu anche presso il Tribunale amministrativo di Jayapura», comunica infatti Greenpeace Indonesia, ricordando che lo scorso 13 marzo l'indigeno Hendrikus «Franky» Woro ha «citato in giudizio il governo della Provincia di Papua per un permesso di fattibilità ambientale rilasciato ad un'altra azienda produttrice di olio di palma, la PT Indo Asiana Lestari». Woro precisa che la speranza è quella di ricevere altre «buone notizie» dal processo, che si andrebbero ad aggiungere a quella attuale ed alla recente decisione del governo di riconoscere la proprietà indigena sulle foreste ancestrali della provincia di Aceh.

L'auspicio di Woro è più che legittimo: come ricordato da Greenpeace Italia l'analisi di impatto ambientale è infatti alla base di un permesso per la deforestazione di un'area di decine di migliaia di ettari di foresta e, secondo gli Auyu, sarebbe gravemente inaccurata. Basterà citare le parole di Martina Borghi, che ha precisato come la foresta distrutta per produrre olio di palma non sia solo «il luogo in cui il Popolo Auyu

trova cibo, medicine e mezzi di sussistenza», ma anche «l'habitat di flora e fauna uniche al mondo, endemiche della Papua». Risulta fondamentale, dunque, una maggiore tutela di queste terre da parte del governo indonesiano, che tra l'altro si è impegnato a ridurre le emissioni di gas serra del 31%, o del 43% con il sostegno finanziario internazionale, entro il 2030. Una promessa fatta con lo scopo di rispettare gli obiettivi dell'accordo sul clima di Parigi, che però di questo passo non verrebbero perseguiti: la «principale fonte di emissioni dell'Indonesia deriva dalla deforestazione», sottolinea infatti Greenpeace Italia, aggiungendo che «il rilascio di permessi per distruggere la foresta non permetterà al Paese di rispettare gli impegni assunti».

PRESIDI IN TUTTO IL MONDO SOTTO LE AMBASCIATE AUSTRALIANE PER JULIAN ASSANGE

di Patrick Boylan

«Australia, datti da fare per liberare Julian Assange», scandiscono gli attivisti nella giornata delle ambasciate australiane: e sei parlamentari australiani partono alla volta di Washington per farlo. L'iniziativa si è diffusa a macchia d'olio. Lo scorso 12 agosto un attivista per Julian Assange di Wellington (NZ) aveva twittato un appello a organizzare per i primi di settembre un presidio fuori dalle ambasciate australiane in tutto il mondo, per sollecitare il governo di Canberra ad essere più risoluto nel chiedere il rilascio di Assange dalla prigione di Belmarsh a Londra. Un attivista di Londra ha fatto eco all'appello in un popolare talk show sul web, gli attivisti di Roma hanno diffuso l'appello, attraverso un'agenzia di stampa internazionale, e poi è accaduto il miracolo. In diciassette città di tutto il pianeta – Sydney, Melbourne, Wellington, Londra, Bruxelles, L'Aia, Parigi, Roma, Milano, Genova, Madrid, Stoccolma, Dublino, Toronto, Chicago, Tulsa, Città del Messico – la gente si è riunita spontaneamente davanti all'ambasciata o al consolato australiano locale, o a qualche altro edificio legato al continente australe, per ringraziare il popolo au-

straliano per il massiccio sostegno dato al loro compatriota Julian e per esortare il governo di Canberra ad ascoltare le loro voci e a riportare Julian a casa.

Dal momento che il 3 settembre è la festa del papà in Australia, i sit-in hanno pure voluto ricordare che Julian, come padre, non ha mai visto i suoi figli più piccoli, di 4 e 6 anni, se non da neonati o dietro le sbarre della prigione. Gli attivisti hanno anche voluto rendere omaggio al padre di Julian, John Shipton, che, pur settantenne, gira instancabilmente in tutto il mondo per perorare la causa del figlio che attende l'extradizione negli Stati Uniti e una possibile condanna a 175 anni per aver rivelato crimini di guerra utilizzando documenti riservati.

A Parigi, 60 attivisti francesi, in rappresentanza di 22 gruppi Free Assange di tutta la Francia, hanno sfidato il caldo torrido per venire nella capitale e manifestare davanti all'ambasciata australiana. Nel loro appello, gli attivisti francesi hanno ricordato al premier australiano Anthony Albanese che, lo scorso dicembre, egli aveva commentato la persecuzione giudiziaria di Julian con un secco «Quando è troppo è troppo». «Ora, nove mesi dopo – hanno proseguito gli attivisti – è fin troppo»; l'Australia dovrebbe usare l'influenza acquisita nei confronti degli Stati Uniti «per chiedere l'immediato rilascio di Assange. Se un giornalista australiano che pubblica in Europa può essere arrestato sommariamente e poi giudicato da un tribunale americano, allora nessun giornalista al mondo può essere al sicuro».

Durante il loro sit-in, gli attivisti di Boston hanno ricordato ai partecipanti che l'Alta Corte del Regno Unito è in pausa estiva fino al 2 ottobre. Ma poco dopo, i giudici annunceranno se concederanno o meno ad Assange un'ultima possibilità di fare appello contro la sua estradizione. Quel giorno viene chiamato giorno X perché se la richiesta di appello viene respinta, Julian potrebbe essere immediatamente messo su un aereo per gli Stati Uniti e quindi per un destino da ergastolano. Infatti, le pratiche per l'extradizione sono già state preparate

e firmate: l'allora ministro dell'Interno Pritti Patel ha messo la firma un anno fa, il 7 giugno 2022.

A Roma, l'ex Senatore Vincenzo Vita ha parlato a quasi una ottantina di attivisti riunitisi davanti all'ambasciata australiana. L'effetto dell'incarcerazione di Julian Assange sulla libertà della stampa sarebbe devastante, ha detto, con conseguenza nefaste su tutte le nostre libertà. Davide Dormino, lo scultore della famosa statua in bronzo *Anything to Say?* che riproduce Assange insieme a Chelsea Manning ed Edward Snowden, ha paragonato Assange a Prometeo in quanto «ha scardinato il potere degli dei, fatto di menzogne, trasformando quelle bugie in verità accessibili a tutti noi, e ora sta pagando per questo. Ma non sarà la legge a salvare Julian – ha aggiunto Dormino – perché Julian Assange è un prigioniero politico. Se verrà salvato, sarà salvato solo perché tutti noi siamo qui, così come in tante altre città del mondo, a manifestare, sarà la nostra pressione sui governi a farlo tornare libero».

A Milano, gli attivisti del Comitato per la Liberazione di Julian Assange – Italia hanno detto a una folla di 120 sostenitori, riuniti fuori dal Consolato australiano, che «il caso Assange è un caso di persecuzione politica che non ha nulla a che vedere con le questioni giudiziarie, che vengono utilizzate in modo arbitrario, creando così un pericoloso precedente per lo Stato di diritto».

Nella capitale britannica, una dozzina di manifestanti del Team Assange London si sono riuniti sulla Strand davanti all'Australia House per cantare «Albo [Albanese] mantieni la promessa elettorale! Liberate Assange!».

Come spronata dai molteplici sit-in in tutto il mondo, una delegazione di parlamentari australiani provenienti da tutto lo spettro politico si recherà a Washington DC questo mese per esortare i politici e i funzionari statunitensi a rinunciare ai tentativi di estradare Assange. La delegazione comprenderà l'ex vice primo ministro e leader dei Nationals Barnaby Joyce, il deputato laburista Tony Zapia, la de-

putata indipendente Monique Ryan, il deputato liberale Alex Antic, il deputato dei Verdi Peter Whish-Wilson e il deputato David Shoebridge. Incontreranno membri del Congresso e del Senato, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, il Dipartimento di Giustizia, nonché importanti think-tank e ONG tra cui l'American Civil Liberties Union (ACLU), la Foundation for Individual Rights and Expression (FIRE), il Committee to Protect Journalists e Reporters Without Borders. Gabriel Shipton, fratello di Julian che accompagnerà i parlamentari, ha dichiarato: «Gli australiani considerano gli Stati Uniti come il nostro più stretto alleato e molti sono orgogliosi delle strette relazioni che i nostri due Paesi intrattengono. Ma in questo momento Julian viene tenuto in ostaggio da un'amministrazione statunitense vendicativa e questo sta danneggiando le relazioni tra Stati Uniti e Australia».

Inoltre, hanno osservato i parlamentari, la persecuzione di Julian Assange offre a Stati rivali come Cina e Russia, criticati in Occidente per la persecuzione dei giornalisti, l'opportunità di sostenere che gli Stati Uniti fanno esattamente la stessa cosa. Un smacco alla propria reputazione che il governo americano dovrebbe voler evitare, rinunciando alla richiesta di estradizione.

SARDEGNA, DOPO MEZZO SECOLO SGOMBERATA LA COMUNITÀ HIPPIY DI VALLE DELLA LUNA

di Salvatore Toscano

Carabinieri, Polizia locale e di Stato hanno realizzato una vasta operazione di sgombero a Cala Grande, nota come Valle della Luna, nel nord della Sardegna. Qui risiedeva stabilmente, nelle grotte caratteristiche del luogo o nelle tende, una comunità hippy insediata a metà anni Sessanta. Ben presto la sua presenza ha generato divisioni nella popolazione locale, dividendola in sostenitori e avversori, i quali si sono resi protagonisti negli anni di diverse spedizioni punitive nei confronti del gruppo hippy, che al momento dello sgombero contava circa trenta membri.

L'obiettivo dichiarato dell'operazione era il contrasto dei reati in materia di sostanze stupefacenti nonché in ambito ambientale, come la costruzione di manufatti abusivi che hanno modificato le condizioni originarie del luogo, su cui pende il divieto di campeggio: motivazioni che hanno il sapore del pretesto per lo sgombero, che va a colpire un'area sulla quale vi sono da tempo appetiti economici e speculativi. Secondo le prime indiscrezioni, l'area dovrebbe essere gestita per i prossimi cinque anni da una cooperativa locale.

Il blitz delle forze dell'ordine, avvenuto senza particolari resistenze, ha dato attuazione all'ordinanza di sgombero firmata dalla sindaca di Santa Teresa di Gallura, Nadia Matta, che ha contestualmente disposto "i lavori di ripristino dell'area". Nell'atto si legge che la presenza della comunità hippy nell'area naturalistica Cala Grande "ferisce il paesaggio", citando il contrasto tra le grotte naturali e i manufatti abusivi, come capanne in legno e lamiera. Ai residenti è stata poi attribuita la colpa dei rifiuti sia localizzati che disseminati all'interno della vegetazione. «Non è stata una decisione a cuor leggero – ha dichiarato la prima cittadina all'Ansa – e ho pensato a lungo a chi dimorava a Cala Grande per scelta o perché la vita non ha donato altro, ma ho dovuto far prevalere il senso di responsabilità e la fermezza per garantire il rispetto dell'ambiente e della sicurezza». Una decisione forse influenzata dalla notorietà che ha assunto l'esperienza comunitaria di Valle della Luna negli ultimi mesi. Esperienza difesa da diversi cittadini che sui social hanno smentito il quadro delineato dalla sindaca Nadia Matta.

Secondo indiscrezioni rilanciate da alcuni giornali locali, lo sgombero sarebbe volto anche a creare le condizioni per la gestione dell'area da parte di operatori economici. La Valle della Luna rientra nei territori privati sottoposti a tutela (zona SIC) compresi all'interno dell'area marina protetta di Capo Testa-Punta Falcone. A gestire la zona dopo lo sgombero dovrebbe essere una cooperativa locale, fornendo per i prossimi cinque anni non meglio specificati

“servizi di fruizione dell'area”, per la quale verrà istituito un biglietto di ingresso.

ALLA SCOPERTA DELL'EDUCAZIONE PARENTALE: INTERVISTA A UN'ATTIVISTA

di Roberto Demaio

L'istruzione è un obbligo, certo, ma esistono diversi tipi d'apprendimento riconosciuti dalla Costituzione e tra questi vi è l'educazione gestita direttamente dalle famiglie, che si distingue principalmente in tre categorie: unschooling, homeschooling e scuola parentale. La differenza sta nel fatto che, mentre le prime due si basano sull'istruzione a domicilio, la scuola parentale prevede un luogo fisico e un progetto educativo riconosciuto e condiviso da un comitato di genitori. Ma c'è un denominatore comune: l'istruzione dei ragazzi avviene al di fuori delle strutture istituzionali e nella piena responsabilità delle famiglie. Famiglie e genitori che, accompagnate dai loro figli e dai tutor, parteciperanno alla decima edizione dell'Incontro Nazionale S-COOL che si terrà al Camping Village La Badiaccia a Castiglione del Lago (PG) l'8, 9 e 10 settembre. Verrà festeggiato "il non ritorno a scuola" e saranno condivise esperienze, progetti e obiettivi comuni. L'evento è "aperto a tutti coloro che hanno a cuore l'educazione dei propri figli": sia per famiglie che prediligono l'istruzione parentale, sia per chi vuole esplorare nuovi metodi d'apprendimento per bambini e ragazzi. Tuttavia, non sono poche le critiche che vengono mosse a questo genere di educazione, prima tra tutte quella che riguarda il sovrapporsi del ruolo di insegnante e genitore e quello di privare i giovani del contesto di socializzazione che verrebbe invece garantito a scuola. Per saperne di più, scoprire i motivi dell'iniziativa e le ragioni di chi sceglie di affidarsi all'homeschooling, L'Indipendente ha contattato Erika Di Martino, attivista sociale che mira a rivoluzionare il ruolo della famiglia nell'educazione, Portavoce e coordinatrice di S-COOL e co-fondatrice del network EDUpar.it.

Che cos'è esattamente S-COOL?

S-COOL è l'Incontro Nazionale annuale sull'Educazione Parentale. È un weekend di festa che permette di venire a contatto con la realtà dell'homeschooling e gli altri tipi di istruzione parentale. È un evento rivolto a tutti e dedicato al festeggiamento dell'anno non accademico classico. Celebriamo la libertà d'istruzione e ci diamo supporto e ispirazione tra famiglie. Quest'anno la località sarà un campeggio sul lago Trasimeno immerso nella natura, dove i bambini potranno giocare prendendo il sole e respirando aria pulita e i genitori potranno godersi un momento di relax condividendo le loro conquiste e sfide mentre si creano progetti per il nuovo anno.

Quali sono le differenze tra homeschooling, unschooling e scuola parentale? E che cosa c'è in comune con il sistema scolastico tradizionale?

Sia gli homeschoolers che gli unschoolers vengono educati fuori da un sistema scolastico o simil-scolastico: invece di seguire il programma classico, rispettano le Indicazioni Nazionali per il Curricolo del MIUR e mirano ad aumentare le competenze degli studenti e a colmare eventuali lacune, che sono diverse per ciascuno. Si può dire che gli unschoolers abbiano un approccio ancora più naturale: il bambino è completamente al centro del processo di apprendimento che prosegue in base ai suoi interessi e stimolando la sua curiosità. Naturalmente, esistono tante sfumature di homeschooling e unschooling quante sono le famiglie che lo praticano, dato che ognuno ha un tipo di apprendimento diverso e dinamiche differenti in casa. La scuola parentale invece, oltre a prevedere un progetto prestabilito, delega l'istruzione ad un gruppo di tutor/educatori. In questo caso le dinamiche sono molto simili alla scuola, dato che la routine porta i ragazzi ad avere orari prestabiliti e materie standardizzate. Tutte e tre le categorie, proprio come il sistema tradizionale, prevedono esami di idoneità annuali su linee guida MIUR ed esami di stato per la licenza media e superiore.

Qual è il vantaggio dell'istruzione parentale?

Il vantaggio principale è la possibilità di creare un progetto personalizzato: non dobbiamo attenerci ad una programmazione statica che non tiene conto delle caratteristiche degli studenti, dobbiamo solo rispettare le Indicazioni Nazionali del MIUR che parlano di competenze. L'obbligo di seguire un programma spesso costringe i professori a passare da un argomento all'altro velocemente e non viene ritagliato abbastanza spazio per gli studenti con delle particolari lacune, o altri che possono essere più svelti a terminare il lavoro richiesto. La scuola è un sistema d'istruzione standardizzato che spesso non trova il tempo da dedicare a chi non rientra nella media. In questo modo fioccano le diagnosi di "disturbi dell'apprendimento" o "plusdotazione", che suonano come delle etichette. Secondo me "DSA" è un termine sbagliatissimo: un disturbo è un martello pneumatico nelle orecchie, non un bambino che elabora le informazioni in modo diverso rispetto agli altri. Il rischio, quindi, è che il sistema tradizionale, al posto che colmare le lacune tenda ad allargarle. Non è una lotta tra "istruzione parentale e genitori contro scuola tradizionale e professori", ma si tratta di riconoscere che l'educazione tradizionale è un metodo che purtroppo non può sostenere tutti quanti. Talvolta accade che siano proprio i professori a consigliare ai genitori di istruire privatamente i propri ragazzi.

Come vengono gestiti e incentivati i rapporti sociali? Come viene insegnato ai ragazzi a vivere in una società? Esiste il rischio che si isolino dal mondo arroccandosi in casa?

Per prima cosa, vogliamo davvero il tipo di società che viene trasmessa in una classe oggi? È quello il tipo di società migliore che possiamo offrire? Vedendo le classi come una società, significherebbe dividere le persone per età e non in base agli interessi comuni, inserirle in ambienti poco accoglienti e ritmati da squilli di campane e ansia da prestazione per interrogazioni. Si può

essere circondati da persone ma sentirsi comunque soli e, tra l'altro, le statistiche su bullismo e suicidi non sono affatto promettenti. È questa la sfida centrale da affrontare quando si intraprende la strada dell'educazione parentale: l'intera responsabilità ricade sul genitore, che deve occuparsi dell'intero atto sociale in quanto è tanto importante quanto quello accademico, se non di più. L'evento S-COOL è un punto di partenza anche in questo senso: è un incontro che invita i genitori ad organizzare altri eventi locali e che mira ad unire i ragazzi. Ci sono tantissime reti sociali e network come EDUpar.it adibite a questo scopo. La parte difficile è che, vivendo in una società che predilige l'individualismo, non ci sono stati aiuti e si è sempre in corsa contro il tempo. L'homeschooling è rivoluzionario anche per questo, perché mette in discussione anche la routine e il modo in cui le persone si organizzano e trascorrono il tempo insieme.

Come funziona l'immissione nel mondo universitario e del lavoro? Esistono pregiudizi sull'educazione parentale?

Non c'è alcuna differenza sostanziale rispetto a chi ha ricevuto l'educazione tradizionale. Esistono linee guida istituzionali che regolano l'istruzione parentale e gli studenti possono accedere al mondo del lavoro o dell'Università come tutti gli altri. Le uniche differenze sono a livello burocratico. Purtroppo, non posso dire lo stesso per i pregiudizi: da attivista e consulente sono stata a contatto con moltissime famiglie e nel 50% dei casi il personale scolastico ha avuto atteggiamenti ostili all'alunno che si è presentato a fare l'esame. Il fattore umano influisce eccome e mi auguro che in futuro ci sia più rispetto e conoscenza verso questa forma di istruzione garantita dalla Costituzione, che non ha nulla da invidiare alla scuola.

Ma come fanno i genitori a trovare tempo per lavorare e gestire l'educazione dei figli?

Chiaramente, è difficile per un genitore che deve lavorare fuori casa dalle 9 del mattino alle 6 di sera dedicarsi comple-

tamente all'istruzione parentale. L'homeschooling è una scelta di vita e sia io che mio marito ci siamo reinventati lavorativamente più volte per garantire questo percorso ai nostri cinque figli. Bisogna investire nei giovani per il bene della società tutta. Noi, così come tante altre famiglie, lo stiamo facendo in prima persona.

ECONOMIA E LAVORO



IL SETTORE MANUFATTURIERO ITALIANO È IN RECESSIONE: LE FABBRICHE INIZIANO A LICENZIARE

di Giorgia Audiello

Le fabbriche italiane hanno cominciato a licenziare i propri dipendenti a causa della recessione manifatturiera in corso cominciata dalla metà dello scorso anno. Secondo i dati di S&P Global, il Purchasing Managers Index (PMI) relativo al settore manifatturiero è sceso al livello di 45,4 nel mese di agosto, ben inferiore, dunque, al livello 50, al di sotto del quale inizia la contrazione: è quanto riporta l'autorevole media statunitense Bloomberg. Si tratta di uno dei fattori che ha contribuito alla contrazione complessiva del PIL nel secondo trimestre del 2023 con un calo dello 0,4%, invece che dello 0,3% come inizialmente era stato stimato. Una serie di elementi ha influito sul rallentamento economico, tra cui l'aumento dei tassi d'interesse varato dalla Banca centrale europea (BCE) e le congiunture economiche e geopolitiche internazionali. Tutte queste componenti hanno determinato una contrazione della domanda sia interna che estera. Tariq Kamal Chaudhry, economista della Banca Commerciale di Amburgo, ha detto che «la recessione manifatturiera iniziata a metà dello scorso anno continua a pro-

trarsi. [...] Ancora una volta, gli ordini complessivi hanno iniziato a contrarsi, soprattutto a causa della domanda estera».

La flessione del Pil è stata determinata soprattutto dalla domanda interna che ha sottratto all'economia italiana 0,7 punti percentuali, mentre quella estera ha fornito un contributo nullo. Rispetto al trimestre precedente, tutti i principali aggregati della domanda interna sono in diminuzione, con un calo dello 0,3% dei consumi finali nazionali e dell'1,8% degli investimenti fissi lordi. Le importazioni e le esportazioni sono anch'esse diminuite, entrambe in misura pari allo 0,4%, secondo i dati forniti dall'Istat. Si tratta di un contesto che renderà più complicato per il governo in carica trovare le coperture necessarie per varare la nuova legge di bilancio, anche perché anche sul fronte dell'occupazione si segnalano dati negativi per la prima volta dallo scorso novembre: si contano infatti 73.000 occupati in meno. Sempre S&P Global, in una nota ha sottolineato che «diversi relatori hanno segnalato la mancata sostituzione dei lavoratori in uscita nei loro stabilimenti».

Il rallentamento economico italiano si inserisce in un contesto internazionale sfavorevole con la maggiore economia europea, quella tedesca, in recessione tecnica anche a causa dei contraccolpi che Berlino ha subito in seguito ai tagli del gas russo con cui alimentava la maggior parte delle sue industrie. Un fattore che non può non ripercuotersi con un effetto a catena su tutte le altre economie del continente. A complicare la situazione il forte aumento dei tassi d'interesse che ha fatto contrarre la domanda interna. L'unica componente positiva dell'economia sono i servizi, trainati dal turismo, ma l'industria è debole e le costruzioni sono in calo, come segnalato anche da Confindustria. Proprio il calo delle costruzioni ha contribuito a rallentare la produzione manifatturiera, considerato che il 30% di beni manifatturieri è destinato all'edilizia.

Le costruzioni non stanno più trainando l'industria: l'attività nel settore ha registrato il secondo calo consecutivo

a maggio (-0,7%), con un -4,3% da inizio anno e a giugno c'è stato un altro forte calo del fatturato. Tra le cause vanno annoverate la riduzione del superbonus dal 110 al 90%, disposta a gennaio dal governo Meloni con la legge di Bilancio 2023, insieme alla decisione di bloccare la libera circolazione dei crediti fiscali legati agli incentivi per l'efficientamento e alla debolezza degli investimenti pubblici sui quali il PNRR non ha ancora avuto un impatto significativo. Tra aprile e giugno i consumi privati hanno retto nonostante l'inflazione, ma a crollare sono stati gli investimenti con un calo da 23,7 a 22,9 miliardi (-3,4%) per quelli in abitazioni e da 22,8 a 21,9 (-3,8%) per fabbricati non residenziali e altre opere infrastrutturali.

L'Italia risente parecchio del rallentamento economico tedesco: Berlino ha subito un calo soprattutto nei settori più energivori e nel settore manifatturiero che rappresenta il 22% del Pil del Paese. Secondo Confindustria, «le nostre imprese sono fornitrici di varie industrie tedesche, specie nell'automotive e soprattutto di beni intermedi; quando l'industria tedesca frena, si ha un impatto negativo sulla produzione italiana, ma la sua tenuta nel 2023 dovrebbe evitare impulsi negativi ulteriori. Tuttavia, la debolezza tedesca nei consumi potrebbe frenare il PIL italiano, colpendo sia il nostro export di beni finali, sia il turismo di tedeschi in Italia, che genera per noi un forte export di servizi».

A fronte della debolezza economica del Vecchio continente, nel secondo trimestre il PIL degli USA è aumentato dello 0,6% grazie al buon andamento dei consumi, pubblici e privati, e degli investimenti. Un dato che conferma come la crisi ucraina abbia colpito più le economie del Vecchio continente – che intrattenevano notevoli scambi commerciali con la Russia – che non quella d'oltreoceano. Tanto che il ministro dell'Economia italiano, Giancarlo Giorgetti, al forum di Cernobbio ha affermato che la guerra in Ucraina «ha già un perdente certo: l'equilibrio economico europeo». Una doccia fredda è arrivata anche da parte dell'eco-

nomista premio Nobel Joseph Stiglitz che, in un'intervista rilasciata al Tg3 in occasione del Forum Ambrosetti di Cernobbio, ha spiegato che «il rialzo dei tassi deciso dalla Bce, le difficoltà della Cina e l'indebolimento dell'economia tedesca sono tutti fattori che hanno un impatto sull'Italia. Rischiare quello che si chiama un brusco atterraggio, un atterraggio difficile», ha affermato, concludendo di non escludere il rischio di recessione.

CERNOBBIO: LE ÉLITE PROMUOVONO LA MELONI, MENTRE LA PROTESTA VIETATA MANIFESTA A COMO

di Salvatore Toscano

Riuniti a Cernobbio per il Forum Ambrosetti, gli esponenti del panorama politico, economico e industriale italiano hanno promosso l'operato del governo Meloni. L'evento, considerato una sorta di forum di Davos nostrano, ha riunito dal primo al tre settembre politici, manager, imprenditori, banchieri e investitori: il 51% dei presenti ha valutato il primo anno dell'esecutivo Meloni da «molto positivamente» a «positivamente». Un risultato che non sorprende considerando che i timori del gotha dei colletti bianchi non hanno avuto luogo. La maggioranza al governo non ha infatti realizzato il tanto temuto strappo con l'Agenda Draghi, che è stata invece rinnovata: abbandonata la retorica sovranista, il governo Meloni ha giurato fedeltà a Bruxelles e rilanciato l'impegno con la NATO, a partire dal supporto militare a Kiev e dall'aumento della spesa per la difesa. Contemporaneamente al Forum Ambrosetti, centinaia di manifestanti si sono riuniti a Como per denunciare «gli effetti prodotti dalla logica della competitività, la partecipazione del nostro Paese alla guerra in Ucraina, la continua erosione del potere di acquisto dei salari e l'inarrestabile strage di morti nei luoghi di lavoro», come riporta il comunicato dell'Unione Sindacale di Base (USB).

Il corteo non ha potuto avere luogo a Cernobbio a causa del divieto imposto dal questore di Como relativo a «qualsivoglia tipo di manifestazione pub-

blica nel territorio nelle giornate di svolgimento del Forum Ambrosetti”, in quanto sarebbe a rischio “la salute dei partecipanti all’evento che si terrà a Villa d’Este”. La decisione segue il precedente divieto, disposto dal comune di Cernobbio a fine luglio, di concedere i locali comunali al Forum di Sbilanciamoci!, una rete di associazioni, movimenti ed economisti orientati su posizioni differenti rispetto al Forum Ambrosetti. Decisione che ha interrotto, dopo tredici anni, la concomitanza tra i due eventi a Cernobbio. Così, nella cornice ultra-blindata del comune lombardo, gli ospiti di Villa d’Este hanno dialogato sugli attuali scenari politico-economici, come il primo anno del governo Meloni, promosso nel complesso ma bocciato sulla tassa sugli extraprofitti bancari, unica misura dell’esecutivo che, pur tiepidamente, colpisse il settore.

Per il resto, l’esperienza a Palazzo Chigi ha visto una sostanziale strizzata d’occhio alle imprese, materializzatasi ad esempio con l’abolizione del reddito di cittadinanza o con il varo del decreto 1 maggio, dove ha trionfato la precarietà. Il governo Meloni è intervenuto poi sul Superbonus, arrestandone definitivamente la corsa dopo gli interventi in questa direzione dell’esecutivo Draghi. Stesse vedute con l’ex presidente della Banca Centrale Europea (BCE) anche per quanto riguarda la fedeltà all’Unione europea e alla NATO, dopo anni di martellante retorica ostile. Una certa continuità tra Meloni e Draghi era stata d’altronde suggellata dalla scelta di Giancarlo Giorgetti (a capo del MISE nel “governo dei migliori”) come ministro dell’Economia.

LA SECONDA CITTÀ PIÙ GRANDE DEL REGNO UNITO HA DICHIARATO BANCAROTTA

di Giorgia Audiello

Il comune di Birmingham nel Regno Unito è stato costretto a dichiarare bancarotta, non riuscendo più a far fronte al pagamento delle passività finanziarie. Secondo i media britannici, l’amministrazione di Birmingham è la più grande amministrazione comunale

europea, guidata dal partito laburista. È inoltre la seconda città più grande dell’Inghilterra con quasi tre milioni di abitanti. Non potendo per legge dichiarare fallimento, in quanto gli enti locali non possono essere trattati alla stregua di aziende, l’amministrazione ha invocato la cosiddetta sezione 114, uno strumento giuridico che comunica a Stato e cittadini la mancanza di risorse per il pareggio di bilancio e dispone l’interruzione immediata di tutte le spese. Non si tratta del primo caso in cui un’amministrazione locale non è in grado di ottemperare i propri impegni finanziari: sempre nel Regno Unito, avevano fatto ricorso alla procedura di fallimento il quartiere londinese di Croydon e la cittadina di Thurrock.

Tra le diverse cause dell’impossibilità di ottemperare le passività finanziarie, l’amministrazione comunale cita in primo luogo l’aumento delle spese verso i dipendenti pubblici dovuto alle «richieste di parità contributiva». Secondo quanto si legge sul sito dell’amministrazione, «il Consiglio è ancora nella posizione di dover finanziare il debito per la parità retributiva accumulato fino ad oggi (nell’ordine dei 650-760 milioni di sterline), ma non ha le risorse per farlo». Inoltre, il mese scorso Birmingham aveva annunciato di dover far fronte a un deficit di bilancio di 87,4 milioni di sterline per il 2023/24, destinato a salire a 164,8 milioni di sterline nel 2024/25. In seguito al ricorso alla sezione 114, tutte le nuove spese dovranno essere interrotte. Ciò significa che la maggioranza dei servizi offerti dal comune saranno tagliati, tra cui trasporti pubblici, autostrade, manutenzione, spazi verdi e sovvenzioni per gruppi comunitari. Le uniche cose che verranno salvate saranno la protezione delle persone vulnerabili e dei servizi legali. Il tutto in nome dei conti pubblici in ordine e del pareggio di bilancio, secondo i canoni della dottrina neoliberalista.

Il capo dell’amministrazione municipale, John Cotton, e la sua vice, Sharon Thompson, si sono, infatti, difesi dalle polemiche – provenienti soprattutto dall’opposizione conservatrice dei Tory – rivendicando il «rigore di bilancio»,

a loro dire reso ancora più necessario da quella che hanno definito una «tempesta perfetta», innescata da una serie di elementi, tra cui: un calo generale dei redditi, il calo delle entrate garantite dagli affari locali, l’alta inflazione e la diminuzione dei trasferimenti fiscali verso gli enti locali imputata alla politica del governo centrale conservatore di Londra. Secondo il think tank Institute for government, i finanziamenti governativi provenienti da Londra sono diminuiti del 40% in termini reali tra il 2009/2010, periodo segnato dall’ascesa al potere dei conservatori, e il 2019/2020, per poi aumentare nuovamente con spese eccezionali legate alla pandemia. Contemporaneamente, durante questo periodo, gli inglesi hanno subito un aumento della tassazione e un aumento del costo della vita innescando una vera e propria piaga sociale.

Il contesto in cui si inserisce il “fallimento” della città inglese è quello che accomuna buona parte delle nazioni europee, dove l’inflazione continua a rimanere molto alta, nonostante l’aumento dei tassi delle banche centrali, e parallelamente si cominciano a intravedere i primi segnali di rallentamento economico. Ad aggravare il tutto, però, sono le modalità con cui i governi europei hanno deciso di affrontare le crisi, ossia con maggiore austerità e – a volte – con un aumento della pressione fiscale, cui si aggiungono le politiche di rialzo dei tassi decise dalla BCE e dalla stessa Banca d’Inghilterra: un mix che si sta rivelando deleterio per l’economia e dettato dal dogma dei conti pubblici in ordine e dalla sottomissione degli Stati ai “mercati”. Il caso di Birmingham sembrerebbe l’esempio più rappresentativo di come il perseguimento del pareggio di bilancio – rivendicato dall’amministrazione locale – non abbia affatto messo al riparo le finanze pubbliche, bensì abbia completamente smantellato lo stato sociale. Uno schema che si sta osservando anche in molti altri stati europei, compresa l’Italia che si appresta a varare una manovra di bilancio restrittiva, e che sarà inasprito dal ritorno del Patto di Stabilità voluto da Bruxelles.

L’amministrazione della città britanni-

ca dovrà ora prendere delle «decisioni dure», come riferito da Cotton e, soprattutto, dovrà definire un piano finanziario d'emergenza entro i prossimi 21 giorni. In una dichiarazione, il consiglio comunale ha affermato di aver implementato «rigorosi controlli sulla spesa a luglio». Tuttavia, ha evidenziato che senza l'intervento del governo centrale non si potrà ripristinare la solidità finanziaria della seconda città più grande del Regno Unito.

AMBIENTE



EMILIA-ROMAGNA A TUTTO CEMENTO: CANCELLATA LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

di Salvatore Toscano

Con un colpo di coda in piena estate, la giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato una delibera che toglie competenza all'Agenzia ambientale regionale (ARPAE), un organismo tecnico e indipendente che di fatto non potrà più pronunciarsi sulle valutazioni ambientali strategiche dei piani urbanistici comunali. Si annulla, dunque, il lavoro di geologici, agronomi o biologi, il cui parere risultava fondamentale nell'approvazione degli interventi di trasformazione del territorio. Una decisione che strizza l'occhio a cementificazione e consumo di suolo indiscriminati, tratti ormai tipici delle città postmoderne nonché complici nei disastri ambientali, come l'alluvione che a maggio ha colpito proprio l'Emilia-Romagna. Un evento che non ha fatto desistere la maggioranza guidata dal presidente Stefano Bonaccini dal prendere una decisione destinata a far parlar di sé, optando per una delibera che ha permesso di bypassare l'iter legislativo del Consiglio regionale.

Come scritto da Paolo Pileri, ordinario di pianificazione territoriale al Politecnico di Milano, su Altreconomia, la delibera della giunta Bonaccini «ha voluto con le sue mani abbattere altri argini, gli unici rimasti a frapporti tra le ragioni della natura e del suolo e gli artigli del cemento: quelli cioè della valutazione ambientale strategica». Italia Nostra, un'associazione di salvaguardia dei beni culturali, artistici e naturali, ha scritto una lettera al presidente Stefano Bonaccini invitandolo ad annullare la delibera varata il 7 agosto, nel pieno dell'estate, quando la presa dell'opinione pubblica tende ad allentarsi. L'atto del governo regionale va a spazzare via quanto previsto dalla legge regionale 24/2017, che prevede l'acquisizione, da parte dell'ente che intende realizzare un piano urbanistico, del parere dell'ARPAE. L'Agenzia ambientale regionale, che si arricchisce del parere di esperti quali agronomi, biologi o geologi, si esprime in merito alla sostenibilità ambientale del progetto, correggendolo (o respingendolo) in caso di bisogno. Nella delibera si legge che «nei procedimenti di approvazione dei piani urbanistici comunali e delle loro varianti attivati ai sensi della L.R. n. 24/2017, la previa istruttoria di ARPAE ai fini del rilascio del parere motivato di Valsat da parte della Città metropolitana di Bologna e delle Province non è dovuta». Le valutazioni relative alla sostenibilità ambientale dei progetti di trasformazione del territorio resteranno dunque prerogativa degli enti minori che, come sottolinea Paolo Pileri, «hanno meno "expertise" ecologico-ambientali rispetto ai tecnici di Arpa e, sappiamo tutti, sono affaticate da un processo di depotenziamento amministrativo dopo l'infelice riforma del governo Renzi». La decisione della giunta Bonaccini arriva a pochi mesi dall'alluvione che ha devastato l'Emilia-Romagna, un evento favorito tra le altre cose proprio dal selvaggio consumo di suolo praticato in Italia. La cementificazione, infatti, impermeabilizza le superfici, il che interrompe la ricarica delle falde acquifere oltre a favorire gli allagamenti. Secondo i dati ISPRA, nel 2021 la media è stata di 19 ettari di suolo persi al giorno, vale a dire il valore più alto degli ultimi 10 anni. Sono 21.500 i km² di suolo ce-

mentificati in tutto il Paese e soltanto gli edifici occupano una superficie pari alla Liguria (5.400 km²).

BRASILE: DOVE C'ERA UN'ENORME DISCARICA ORA PROSPERA UNA FORESTA DI MANGROVIE

di Iris Paganessi

Dopo la chiusura, dieci anni fa, della discarica di Gramacho, una tra le più grandi dell'America Latina, l'area ha subito una straordinaria metamorfosi, evolvendosi gradualmente in una baia dominata dalla natura: una foresta di mangrovie che ospita granchi, lumache, pesci e uccelli. La discarica di Gramacho, aperta nel 1968 nelle vicinanze della baia di Guanabara (Brasile), con il passare del tempo ha trasformato quel paradiso terrestre, caratterizzato da spiagge immacolate e pesca artigianale, in una palude pesantemente inquinata. In soli vent'anni, circa 80 milioni di tonnellate di rifiuti sono stati smaltiti nell'area, provocando un grave inquinamento della baia e dei fiumi circostanti. Nel 1996, la città ha iniziato a prendere misure per bonificare la palude, avviando il trattamento del percolato, un sottoprodotto tossico derivato dalla decomposizione dei rifiuti. Tuttavia, la spazzatura ha continuato ad accumularsi fino al 2012, quando finalmente è la discarica è stata chiusa. Da quel momento in poi i residenti ed i lavoratori di Comlurb, la più grande organizzazione pubblica di smaltimento rifiuti in America Latina, hanno iniziato a rimuovere i rifiuti, costruire un sistema di drenaggio per le acque piovane, ricoprire il tutto con uno strato di argilla e ripiantare le mangrovie (una formazione vegetale che si è dimostrata sorprendentemente resiliente in progetti simili di recupero ambientale). Ad oggi, il progetto di riqualificazione condotto da Comlurb in collaborazione con il partner privato Statled Brasil ha recuperato con successo circa 60 ettari di baia, una superficie sei volte più grande rispetto a quando hanno iniziato la bonifica alla fine degli anni '90. Nonostante l'incredibile traguardo, tuttavia, percolato, spazzatura proveniente dalle comunità circostanti e trasgres-

sori alla ricerca di granchi costituiscono ancora un problema per la discarica bonificata. Perciò gli operatori Comlurb hanno creato una rete di recinzioni in argilla (mantenuta e rafforzata di continuo) a protezione della baia. «Se non avessimo detto che questa era una discarica, la gente penserebbe che sia una fattoria. L'unica cosa che manca è il bestiame», scherza Elias Gouveia, un ingegnere di Comlurb. «Questa è una lezione ambientale da cui dobbiamo imparare: la natura è straordinaria. Se non la inquiniamo, guarisce se stessa.» E le mangrovie possono fornirci «un notevole aiuto nel ripristino ambientale» ha concluso. Le mangrovie, infatti, sono molto preziose per l'ambiente, perché non solo sono in grado di proteggere le comunità dalle inondazioni, ma hanno anche la capacità di catturare e immagazzinare grandi quantità di anidride carbonica. Il che le rende cruciali per il ripristino ambientale e la battaglia contro il riscaldamento globale. Gouveia e i residenti di Gramacho rappresentano un esemplare caso di come la determinazione umana e la sinergia con la natura possano contribuire alla rinascita di ecosistemi fortemente compromessi, promuovendo un futuro più promettente per l'ambiente e per le generazioni future.

SCIENZA E SALUTE



SOSTANZE TOSSICHE VIETATE NEI COSMETICI: SEQUESTRI IN TUTTA ITALIA

di Roberto Demaio

Una nuova ondata di ritiri ha coinvolto shampoo, saponi e deodoranti. La presenza del Lilial (BMHCA), sostanza reprotossica vietata già da marzo 2022, è stata confermata in ben 23 tipi di prodotti cosmetici e, fino ad ora, la Guardia di Finanza ha sequestrato ol-

tre 7.000 articoli. Alle aziende era stato concesso fino al 1° marzo 2023 per liberarsi delle scorte rimanenti vendendole ai fornitori ma Cosmetica Italia ha dichiarato a Il Salvagente che «i produttori non sono né responsabili né obbligati a ritirare dal commercio i prodotti immessi prima che scatti il divieto». La sensazione, quindi, è che i consumatori siano vittime dell'ennesimo scarica barile tra produttori e distributori. Il Lilial è un composto chimico usato a lungo come profumo nelle preparazioni cosmetiche e nelle polveri per il bucato. È un'aldeide aromatica presente anche in natura nelle piante di mestolo e pomodoro. Il Comitato Scientifico per la Sicurezza dei Consumatori della Commissione Europea (SCCS) ha concluso nel 2019 che l'uso nei cosmetici «non può essere considerato sicuro» e, dopo che gli studi sugli animali hanno scoperto prove di tossicità per la riproduzione, è stato riclassificato come sostanza proibita nell'UE e ne è stato vietato l'uso nei cosmetici da marzo 2022. Per riconoscerlo in etichetta, come stabilito dalla Nomenclatura Internazionale degli Ingredienti Cosmetici, basta verificare la presenza del codice BMHCA o di Buthyfenil Methylpropional. Ecco la lista dei prodotti che fino ad ora sono stati ritirati dalle autorità italiane e sono stati segnalati al Rapex, il sistema di allerta rapida europea:

- Natural Care Muschio Bianco sapone liquido;
- Lycia Deo Evolution deodorante;
- Clinians Attiva antistress tonico rinfrescante;
- Exotic Comin Parfum pour femme profumo;
- Dove Invisible Dry deodorante;
- Comin Desiderio profumo;
- NeutroMed Magic doccia schiuma;
- Vidal muschio bianco schiuma da barba;
- Vidal Vitality schiuma da barba;
- L'OREAL PARIS Studio Line – Fix&Shine schiuma per capelli;
- Malizia Malizia Musk deodorante;
- Palmolive Palmolive Man shampoo antiforfora;
- Palmolive Bellezza Splendente shampoo;
- Natural Care Natural Care con antibatterico, Sapone liquido con

- antibatterico con glicerina;
- Infasil Intimo purity Sensazioni naturali con camomilla, sapone intimo;
- Nivea Gel Extra Strong, Hair styling gel 150 ml;
- Breeze Neutro (lotti: AG0251 AG0273 AG1152 AG2203), deodorante spray;
- NATURA OIL Doccia Oil Natura, olio doccia;
- Palmolive Morbidezza e Lucentezza, shampoo;
- Nivea Black & White invisible, deodorante spray;
- Nature Oil Latte corpo;
- Palmolive Hygiene Plus, sapone liquido per le mani;
- Police Sunscents, doccia schiuma.

Ben 5.000 confezioni tra quelle ritirate ad oggi provengono da Tortona (AL), di cui 1.000 erano disposte sugli scaffali di un magazzino di una nota catena di supermercati e di una ditta tortonese gestita da cittadini di nazionalità cinese. I titolari delle due aziende sono già stati denunciati alla Procura della Repubblica di Alessandria per il reato di commercio e detenzione di prodotti cosmetici contenenti sostanze nocive. Resta da spiegare però che cosa non abbia funzionato nell'iter di smaltimento dei prodotti nocivi e per quale motivo moltissimi articoli siano rimasti all'interno dei magazzini nonostante il nuovo regolamento. Se da una parte alle aziende era stato concesso fino al 1° marzo 2023 per rivendere le scorte rimanenti ai fornitori, dall'altra Cosmetica Italia, l'associazione di categoria di Confindustria che rappresenta i produttori di settore, ha risposto a Il Salvagente che «i produttori non sono responsabili né obbligati a ritirare dal commercio i prodotti immessi prima che scattasse il divieto» e che «sono quindi i distributori che devono preoccuparsi di togliere dal commercio e stoccare in un deposito ad hoc i prodotti contenenti la sostanza tossica per avviarli poi alla distruzione». Sembra che l'ipotesi più probabile sia che alcune piccole-medie aziende e catene di vendita non si siano ancora organizzate con depositi dedicati alla distruzione dei prodotti contenenti Lilial e da qui si spiegherebbero i sequestri di questi giorni. Ciò che è certo, invece, è che a pagarla sulla propria pelle sono stati ancora una volta i consumatori.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 5,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

seguici anche su:

